

E poi c'è un'altra questione fondamentale che questo brano ci suggerisce e cioè come essere tralci fecondi, come portare a maturazione quei frutti. La risposta è continuamente ripetuta: la condizione è "dimorare" in Lui, fare di Gesù la propria casa, avere il cuore nel Signore e il Signore nel cuore, far scorrere nella propria vita la sua stessa linfa vitale e vivere di questo legame. Non si tratta però di un'eterea unione mistica ma di una realtà molto concreta. E' come quando decidi di stare con una persona (o una comunità): accetti il suo modo di essere, il suo carattere con anche i suoi difetti, la sua persona, ne accogli la storia, bella o brutta che sia, ascolti le sue parole, le sue richieste, cerchi di esaudirle perché quella persona (o quella comunità) ti è entrata dentro, nel profondo. E' solo così che si può amare, gli altri e anche Dio perché l'amore è uno. Allora dimorare in Gesù è ascoltare e comprendere la sua Parola, è contemplare l'amore del Padre che in Lui si realizza ma nello stesso tempo è fare ciò che Lui ha detto e ha fatto per primo, è riconoscere agli altri spazio e energie nella nostra vita, è amare con la stessa forma del Suo amore perché solo amando si può capire l'amore. Le parole di Giovanni sono molto trasparenti ma proprio per questo difficili: l'essere uniti a Gesù si

realizza esclusivamente nella risposta affermativa al Suo comando dell'amore e il Suo amore diventa così il modello per i nostri fragili e balbettanti "amori" e la forma della nostra fraternità, così spesso timida e incerta.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Il Signore è risorto cantate con noi. Egli ha vinto la morte. Alleluia.

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA

SULLE LETTURE DELLA V DOMENICA DI PASQUA

(6 maggio 2012)

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori. All'anime nostre ferite da colpa, tu sei perdono.

Soffio di vita...

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (9,26-31)

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e

camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Salmo responsoriale (21)

A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

* Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!

* Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

* A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere.

* Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!».

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,18-24)

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque

cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Alleluia, alleluia. Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Giovanni (15,1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete

quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi dividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Con questo brano Giovanni ci presenta una variazione sul tema che sta affrontando dal capitolo 13. Siamo nel contesto dell'ultima cena in un'atmosfera carica di affetto ma anche di tensione e Gesù, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, ha dato a loro il comando dell'amore, li ha istruiti sulla sua partenza non come abbandono ma come una nuova forma di presenza in mezzo a loro, ha ripetuto spesso le sue parole: amore, vita, luce, Padre, Spirito. Ci presenta questa variazione riprendendo l'immagine della vigna che ha una lunga storia nei testi dell'Antico testamento (Isaia 5,1-7, Osea 10, Salmo 80) e una notevole forza espressiva anche se a noi, come succede per altre immagini dei vangeli (es. il pastore "bello" di domenica scorsa), non risultano più così familiari. Analizzando l'immagine infatti, ci possiamo chiedere: "Qual è il lavoro del vignaiolo, dell'agricoltore?". E' un lavoro in realtà molto impegnativo e faticoso

perché si tratta di scegliere il terreno giusto, dissodarlo, tenerlo pulito dai sassi e dalle erbacce, piantare vitigni pregiati e delicati, aspettare con pazienza perché non daranno subito il frutto sperato e continuare con intelligenza a curarli. E tutto questo per che cosa? Per produrre il vino che in fondo è una cosa superflua, perché si vive anche senza, ma diventa indispensabile quando gli uomini vogliono celebrare il loro stare insieme, la festa, la gioia, la pienezza della vita, l'eccedenza dell'amore (pensiamo al vino delle nozze di Cana).

Ecco, il Signore è il vignaiolo che ha intrapreso tutta questa fatica ed esercitato una lunga pazienza per la sua vigna che è il suo popolo aspettando che producesse il vino buono e cioè i frutti della giustizia e dell'amore. Ma il popolo ha deluso le attese di Dio e ha prodotto solo "acini acerbi" (Isaia) e cioè infedeltà, ingiustizie, oppressioni.

E' il dramma di Dio: una vigna tanto curata che non risponde, un'umanità tanto amata che non produce i frutti sperati. E' un'immagine bellissima perché ci comunica il volto di un Dio che cura, fatica, attende con pazienza ma non può tirar fuori niente dagli uomini se essi non rispondono liberamente al suo amore, e non si

perde d'animo ma continua ad amare questo popolo.

In Gesù però il dramma si risolve perché egli è l'unico che porta frutto: ecco perché in questo brano egli si definisce la vite (non la vigna che è un nome collettivo ma un nome individuale) con l'aggiunta dell'aggettivo "vera" (contrapposta a quella "falsa" che non ha portato frutto). Egli infatti produce nella sua vita quel frutto che Dio sperava, il vino buono dell'amore e della giustizia che dà pienezza e compimento all'esistenza, che costituisce la condizione per la festa e per la gioia autentica.

E allora il problema è innanzitutto se noi vogliamo essere tralci fecondi di questa vite "buona" e produrre attraverso la nostra vita i suoi stessi frutti e cioè amare e servire gli altri come Lui ha fatto, dare la propria vita per amore, raggiungere e diffondere gioia e pienezza. Questa è una cosa che prima di tutto bisogna capire, poi occorre volere e infine si deve chiedere incessantemente perché è sempre un dono e mai una pretesa. L'alternativa è diventare un ramo secco, che porta solo morte e distruzione, che riduce al nulla la propria esistenza ("Senza di me non potete far nulla"), nell'incapacità di concepire e vivere la propria realtà di figlio e di fratello.